Vita del vescovo
JÁN VOJTAŠŠÁK

Vita del vescovo
Ján Vojtaššák

Spišská Kapitula
2017

© Biskupský úrad Spišská Kapitula

Il servo di Dio vescovo Ján Vojtaššák

Il servo di Dio vescovo Ján Vojtaššák è una delle personalità più conosciute nella storia del popolo slovacco e della Chiesa cattolica in Slovacchia.

Visse quasi 88 anni.
Quest'anno, il 14 novembre, si celebrano
i 140 anni dalla sua nascita a Zákamenné.

1877

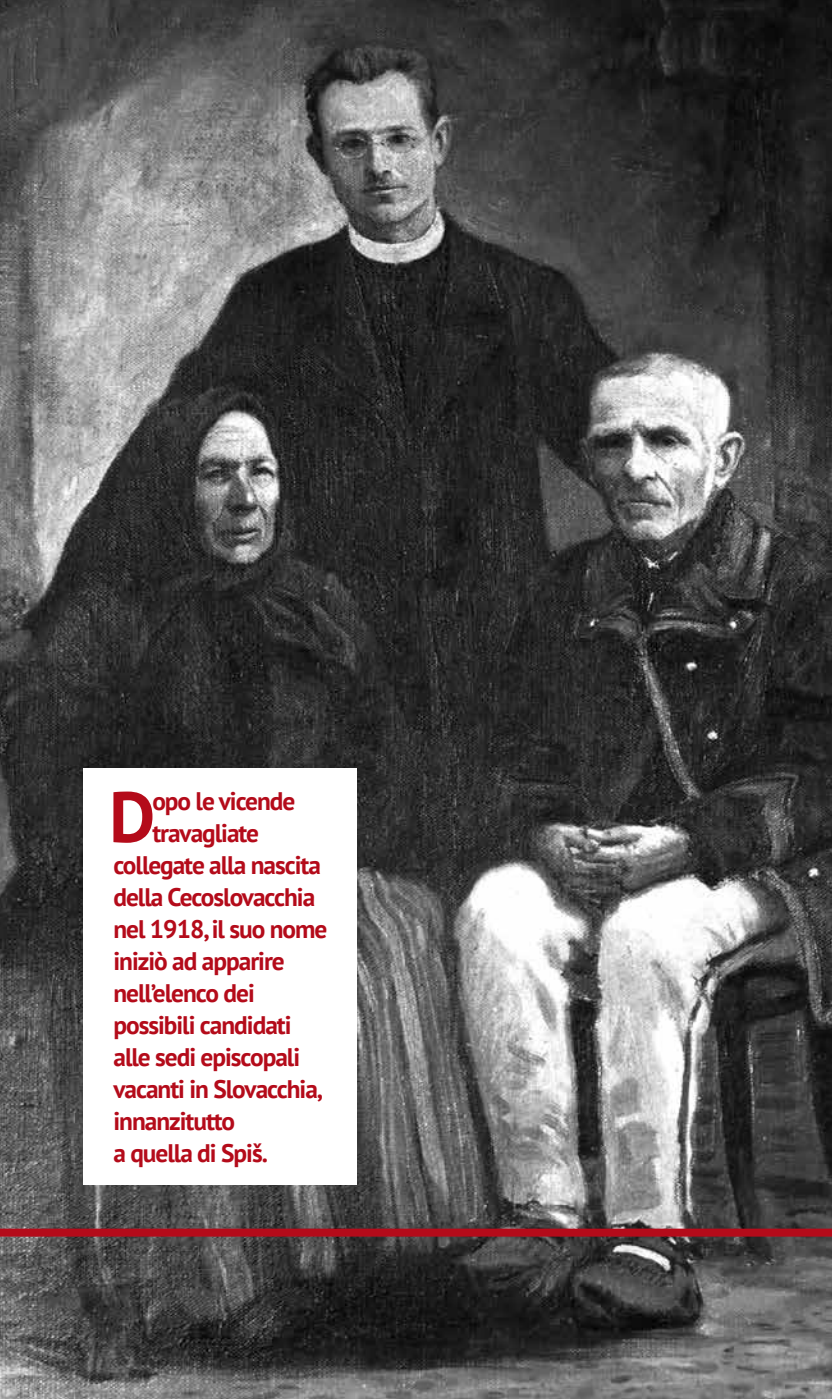
La vita, la vocazione e la missione

L'ambiente in cui nacque lo formò alla fedeltà e al timore di Dio nella vita quotidiana. Non c'è da stupirsi che il ragazzo da semplice contadino legato alla terra sarebbe diventato un uomo legato alla Chiesa di Dio per tutta la vita grazie all'esempio dei suoi genitori e dei preti del paese.

Il prete esigente con se stesso

Dal 1901, quando fu ordinato sacerdote, cercò sempre di esercitare con zelo il servizio pastorale verso i fedeli in ogni luogo dove era mandato. Fu ascetico ed esigente con se stesso e, come pastore molto sensibile, si dedicò soprattutto ai poveri che soffrivano per le conseguenze della prima guerra mondiale.

Partecipò attivamente alla formazione della prima Repubblica Cecoslovacca. Fu uno dei patrioti slovacchi che nel 1918 a Martin fecero dichiarazione di appartenenza alla nazione slovacca.



Dopo le vicende travagliate collegate alla nascita della Cecoslovacchia nel 1918, il suo nome iniziò ad apparire nell'elenco dei possibili candidati alle sedi episcopali vacanti in Slovacchia, innanzitutto a quella di Spiš.

Pastore della diocesi

Nel novembre 1920 fu nominato vescovo di Spiš. Dal giorno della sua consacrazione visse metà della sua vita (44 anni) nelle vesti di pastore della diocesi, anche se le forme di questo servizio, per quanto riguarda le modalità del suo svolgimento, ebbero poi varie espressioni. Come vescovo ebbe a cuore prima di tutto la salvezza delle anime; a questo dedicò tutta la vita.

Si occupò intensamente della formazione dei sacerdoti e delle vocazioni al sacerdozio. Incoraggiò anche i fedeli a vivere una vita cristiana esemplare.

1920

La Repubblica Slovacca e il Consiglio di Stato

Poiché era strettamente legato al popolo slovacco, non ci si può meravigliare del fatto che nel 1939 salutò con favore la nascita della prima Repubblica Slovacca.

Negli anni 1940-1944 il collegio dei vescovi slovacchi lo designò membro del Consiglio di Stato. Svolse questo incarico anche con il consenso della Santa Sede. Si trattava di un organo politico senza rilevanti competenze effettive, che comprendeva oltre a politici anche rappresentanti delle chiese e delle istituzioni culturali.

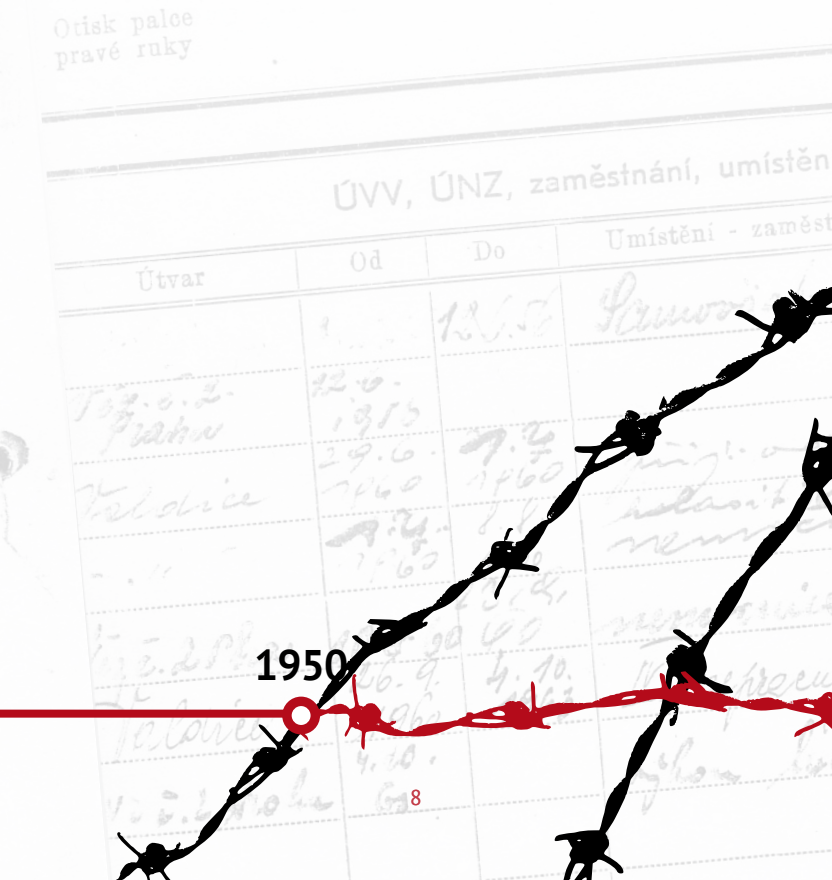
Da questo fatto derivarono le accuse contro di lui che, dopo il 1945, lo presentarono come aderente al Partito popolare di Hlinka, come persona che avrebbe fatto poco per salvare gli Ebrei o come persona che cercava di fare tutto “a proprio vantaggio„.

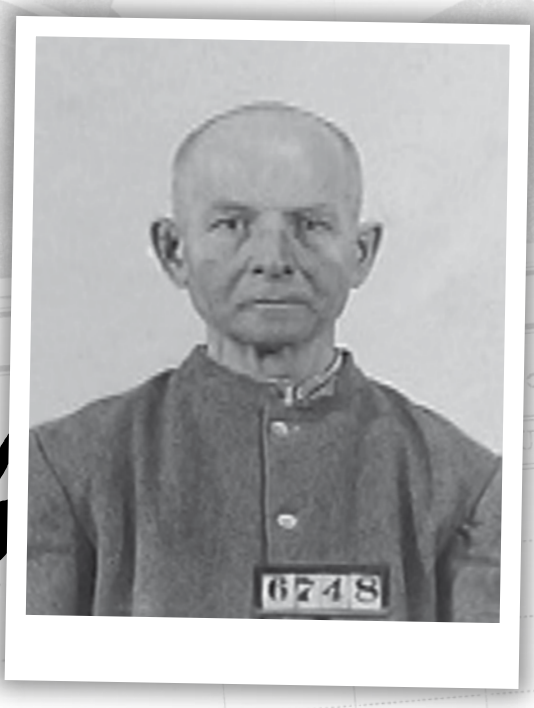
Se non si fossero verificate le vicende successive al 1945 come le conosciamo oggi, con grande verosimiglianza avrebbe concluso la sua vita come un filantropo, come chi ha avuto amore per gli altri.

Opposizione al comunismo

Il vescovo Ján Vojtaššák dimostrò la sua personale forza d'animo e dopo il 1948 si oppose apertamente ai tentativi dei comunisti di sottomettere e liquidare la Chiesa.

Perciò nel 1950 fu internato e nel processo farsa del 1951 a Bratislava fu condannato a ventiquattro anni di carcere insieme ai vescovi Michal Buzalka e Pavol Gojdič.





Dovette sopportare le sofferenze del carcere e l'esilio in Boemia fino alla morte.

Il martirio

La vita del servo di Dio vescovo Ján Vojtaššák fu segnata dalle due ideologie che dominarono in Europa nel XX secolo. La prima fu il comunismo e la seconda il nazionalsocialismo tedesco.

Quelle ideologie avevano delle linee in comune: cercavano di cambiare radicalmente la società anche a prezzo di violenza e di ottenere il controllo totale delle persone e della società stessa. Per il raggiungimento del loro scopo la religione era un ostacolo.

Il vescovo Ján Vojtaššák si rese conto del pericolo di tali ideologie. Avvertì nel bolscevismo un pericolo per la società umana ordinata, specialmente per la famiglia, per la Chiesa e per la gioventù.

Internamento e carcere

Dopo il 1945 quando il partito comunista faceva parte del Governo, il vescovo Ján Vojtaššák fu internato e poi incarcerato. Ciò fu conseguenza della sua opposizione alla nazionalizzazione delle scuole cattoliche e alla sua funzione di vicepresidente del Consiglio di Stato durante la Repubblica slovacca. Rifiutò radicalmente la collaborazione con il potere comunista che voleva mettere la Chiesa cattolica sotto il controllo statale. La libertà dei vescovi in Cecoslovacchia venne limitata mediante il controllo da parte dei cosiddetti commissari statali che egli non accettò. Come personalità pubblicamente attiva, conosciuta non solo tra i cattolici, fu considerato un traditore della patria.

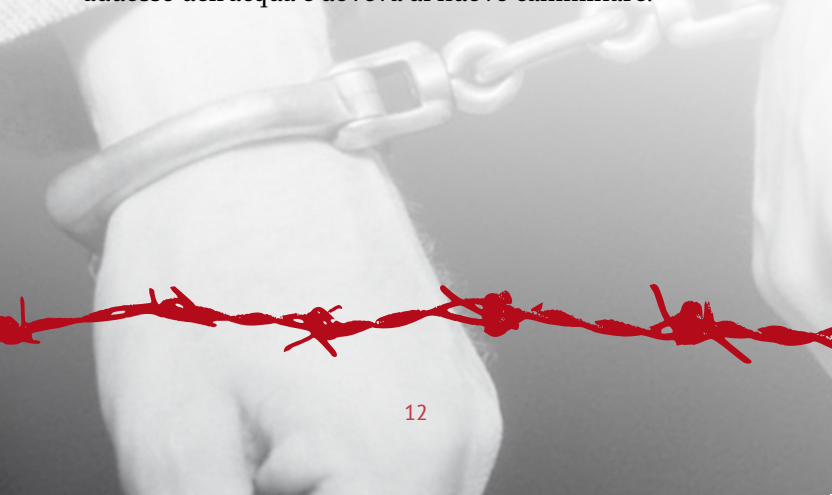
Il duro regime in prigione, con particolare riferimento agli interrogatori, peggiorò le condizioni di salute del vescovo Vojtaššák. Nell'agosto 1945 fu ricoverato in un reparto interno all'ospedale. Nonostante la forte pressione politica, Vojtaššák non fu messo sotto accusa né condotto davanti al tribunale. L'8 settembre 1945 fu rilasciato dalla carcerazione preventiva. Il 28 novembre 1945 ritornò alla residenza vescovile. L'ascesa al potere del Partito comunista nel febbraio 1945 nella Repubblica Cecoslovacca costituì un cambiamento radicale per la vita del vescovo Vojtaššák.

Vojtaššák per il suo comportamento integro e per la difesa aperta della fede era odiato e al tempo stesso temuto agli occhi del potere comunista. Reagì agli interventi restrittivi da parte del regime comunista secondo la sua convinzione personale. La sera del 15 settembre 1950 la Sicurezza di Stato con l'inganno lo prelevò dalla residenza vescovile e lo trasferì nella prigione della Sicurezza di Stato di Ruzyň.

La violenza fisica e la pressione psicologica

Il vescovo Vojtaššák fu interrogato con atroce violenza e con pressioni psicologiche. Dovette subire i metodi duri appresi dalla scuola sovietica. Fra essi rientravano le alzate durante la notte, le camminate prolungate senza soste, le bastonate, la fame, le minacce di morte ed altro ancora. Lo scopo di questi metodi era mettere la persona dapprima in uno stato di stress e poi indurla all'apatia e a lasciarsi andare, così da diventare uno strumento remissivo privo di volontà che giungesse a testimoniare contro se stesso e a sottoscrivere le accuse infondate.

Il vescovo Ján Vojtaššák veniva svegliato di continuo durante la notte e picchiato durante gli interrogatori. Riceveva per tutta la giornata centocinquanta grammi di pane. Se non lo interrogavano, doveva camminare nella cella di due metri per due, con degli zoccoli, dalle sei del mattino, con una breve pausa per il pranzo, fino alle dieci della sera. Se cadeva per la stanchezza, gli versavano addosso dell'acqua e doveva di nuovo camminare.



La condanna per crimini di tradimento militare

Il Tribunale statale di Bratislava condannò Ján Vojtaššák, che aveva allora 74 anni, per i crimini di tradimento militare, alto tradimento, spionaggio e complotto contro la Repubblica Cecoslovacca (ai sensi delle leggi n. 50/1923 e 231/1948 - Raccolta delle leggi) a ventiquattro anni di carcere, al sequestro dei beni e ad una multa in denaro di 500 000 corone.

Il martirio che visse il vescovo Ján Vojtaššák dopo la pronuncia della sentenza definitiva non era ancora finito. Esso continuò durante l'esecuzione della condanna. Poco dopo il processo precostituito ad arte, il 24 gennaio 1951 Vojtaššák, mentre era recluso nella prigione del Tribunale provinciale di Bratislava, durante una passeggiata nel cortile del carcere scivolò sul marciapiede ghiacciato. Cadde sulla schiena, batté la testa sulla nuca e fu colpito da commozione cerebrale. Da quel momento soffrì tutti i giorni di dolori alla testa.

Negli anni 1951-1956 Vojtaššák cambiò diverse prigioni con un vita carceraria sempre piu severa: Leopoldov, Ilava, Praga-Pankrác.

Le cattive condizioni di salute

Le sue condizioni di salute per l'età elevata erano critiche, ma non perse mai l'ottimismo e non si lamentò mai. In carcere i medici lo collocarono nella categoria più bassa della classificazione sanitaria.

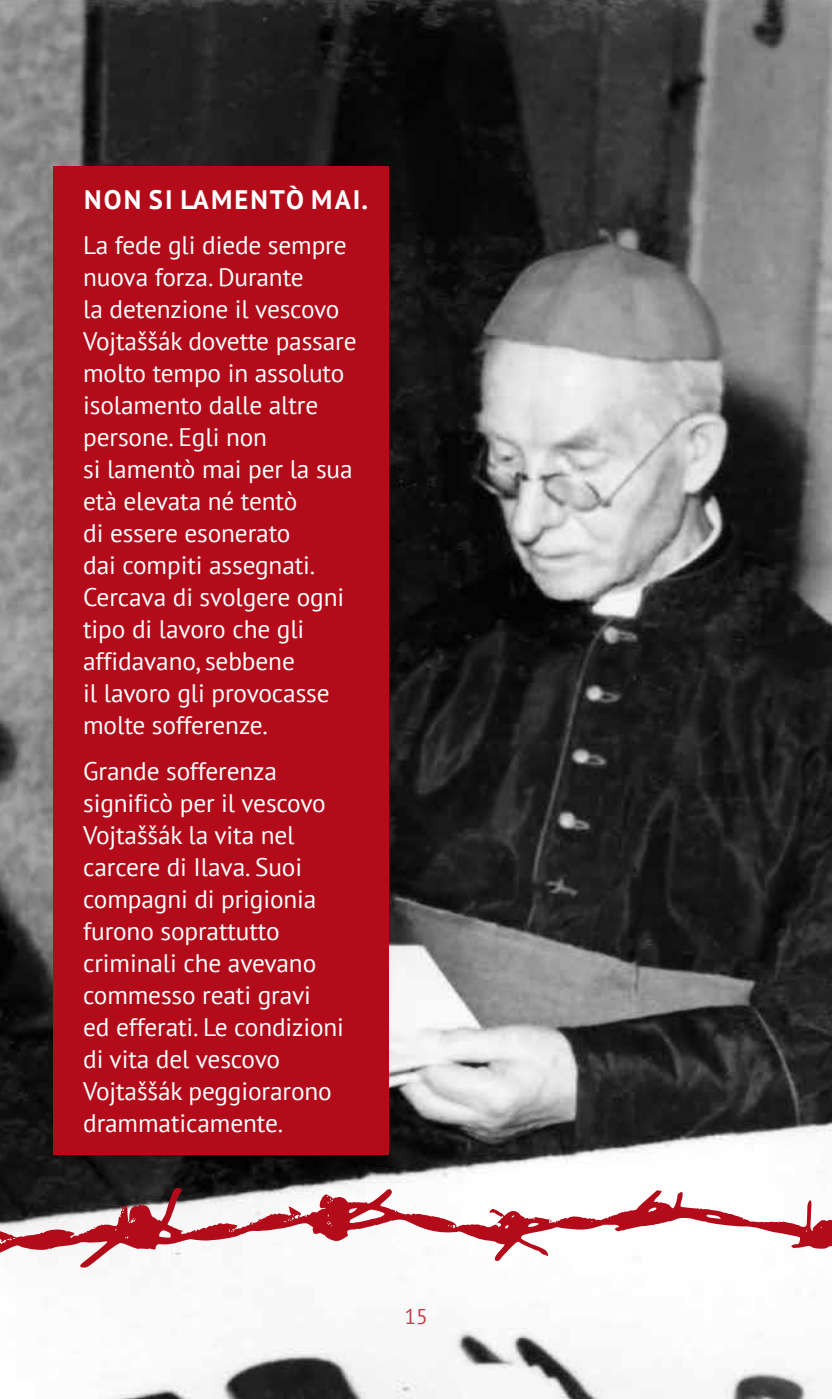
Secondo gli esami medici, Vojtaššák soffriva di gastrite e reumatismo cronici, aveva l'ernia e l'ipertrofia della prostata. Poi i medici gli riscontrarono un soffio sistolico, edema ad ambedue le gambe, crampi ed altre malattie. Pesava solo 57 chili.

Un uomo che con tale diagnosi doveva vivere nell'ambiente del carcere era di fatto condannato ad un lento martirio.

Umiliazioni e maltrattamenti

Il vescovo Vojtaššák nel corso dell'esecuzione della pena fu spesso vittima di umiliazioni da parte delle guardie e di alcuni compagni di prigionia. Dovette subire nuovamente le bastonate, la fame, la privazione del sonno, le sveglie forzate durante la notte.

Nel carcere di Leopoldov le guardie andavano spesso nella sua cella a infastidire e torturare il vescovo Vojtaššák. Un'altra umiliazione fu legata ad azioni di scherno offensive della sua dignità vescovile. Fu costretto a portare una scopa al posto del pastorale e allo stesso tempo veniva bastonato con un manganello.



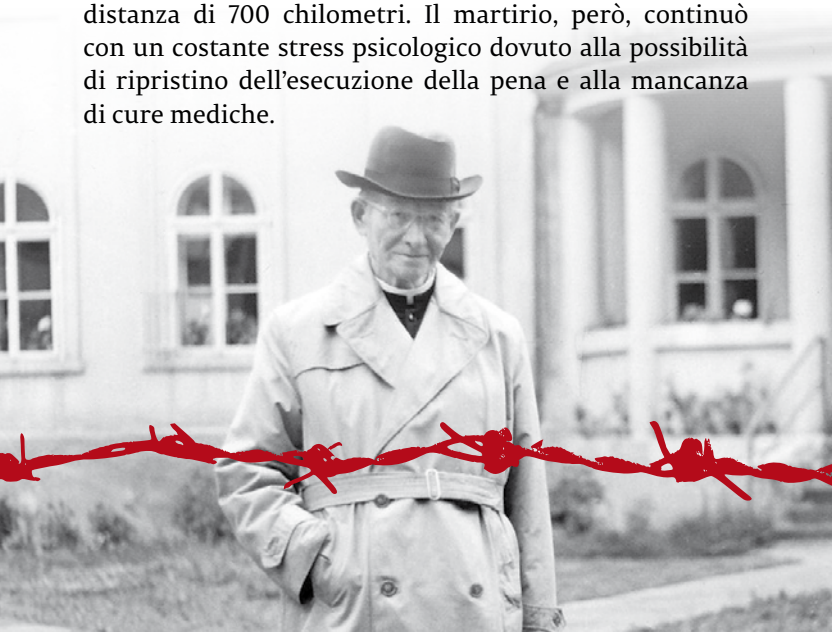
NON SI LAMENTÒ MAI.

La fede gli diede sempre nuova forza. Durante la detenzione il vescovo Vojtaššák dovette passare molto tempo in assoluto isolamento dalle altre persone. Egli non si lamentò mai per la sua età elevata né tentò di essere esonerato dai compiti assegnati. Cercava di svolgere ogni tipo di lavoro che gli affidavano, sebbene il lavoro gli provocasse molte sofferenze.

Grande sofferenza significò per il vescovo Vojtaššák la vita nel carcere di Ilava. Suoi compagni di prigionia furono soprattutto criminali che avevano commesso reati gravi ed efferati. Le condizioni di vita del vescovo Vojtaššák peggiorarono drammaticamente.

La sospensione della pena e le peggiorate condizioni di salute

I suoi familiari chiesero già nel 1955 la sospensione dell'esecuzione della pena a causa delle sue peggiorate condizioni di salute. Il Tribunale provinciale di Bratislava respinse tale richiesta. Il vescovo soffriva di reumatismo articolare, cardiopatia e mal di testa. Perciò il 7 aprile 1956 lo dovettero ricoverare nell'ospedale del carcere. Il Procuratore generale il 14 giugno 1956 emise la decisione secondo cui sospendeva l'esecuzione della pena nei confronti del vescovo Ján Vojtaššák a motivo della sua salute (*il documento riportava la formulazione testuale: "è colpito da grave malattia"*). Vojtaššák fu trasferito in un pensionato per anziani a Děčín vicino al confine con la Repubblica democratica tedesca, di proposito nel luogo più lontano dalla sua diocesi e dalla Slovacchia, ad una distanza di 700 chilometri. Il martirio, però, continuò con un costante stress psicologico dovuto alla possibilità di ripristino dell'esecuzione della pena e alla mancanza di cure mediche.



Il nuovo arresto, l'internamento e il carcere

L'11 aprile la Sicurezza di Stato lo arrestò e lo mise temporaneamente in internamento a Paběnice. Il Tribunale popolare di Praga, in definitiva, ordinò per Vojtaššák la ripresa dell'esecuzione della pena. La causa fu l'arresto di un gruppo di preti con a capo Viktor Trstenský che manteneva rapporti con il vescovo Vojtaššák.

Vojtaššák andò in prigione prima a Žilina e poi a Ilava. Da Ilava fu inviato nella prigione di Valdice presso Jičín. Qui fu punito perché nel carcere di Ilava aveva scritto a matita delle note sull'opuscolo comunista *Tradimento e caduta*. L'amministrazione carceraria considerò questo comportamento al pari di un reato. Per le note e il presunto danno nei confronti di tale opuscolo, al prigioniero ottantaduenne furono inflitti dieci giorni di correzione e una multa di 50 corone. Il vescovo Vojtaššák fu sottoposto alla correzione l'11 novembre 1960. Come protesta contro l'ingiusta condanna proclamò lo sciopero della fame, che iniziò il giorno seguente 12 novembre 1960. Il preposto alla prigione lo minacciò e dichiarò che non l'avrebbe lasciato "crepare". Il vescovo Ján Vojtaššák, tuttavia, non fu intimorito da quelle minacce.

Il 15 novembre 1960 gli diedero da mangiare con la forza. Questo causò un altro motivo di martirio perché in seguito a ciò sopraggiunsero altri problemi di salute, vomito e diarrea. Misero di proposito in cella con lui l'assassino Václav Janda e successivamente il ladro e perturbatore Jozef Klaudius che gli amareggiò la vita giorno e notte.

La remissione della pena e la permanenza forzata a Senohraby

Il rilascio del vescovo Ján Vojtaššák dal carcere avvenne grazie alle trattative che a quel tempo si svolsero tra i rappresentanti della Cecoslovacchia e della Santa Sede. Il Presidente della Repubblica Cecoslovacca con decisione del 4 ottobre 1963, concedendo la grazia al vescovo Ján Vojtaššák, gli condonò il resto della pena. Il vescovo Vojtaššák lasciò il carcere di Praga-Pankrác il 6 ottobre 1963, un mese prima del compimento dell'ottantaseiesimo anno di età.

Come luogo di soggiorno scelsero per lui la Casa della Carità a Senohraby, nel distretto orientale di Praga. Questo fu per lui un altro colpo. Sicuramente si rendeva conto che gli esponenti politici del regime non volevano che finisse la sua vita a casa. Il vescovo Vojtaššák con la salute compromessa e all'età di 86 anni partì definitivamente per Senohraby il 28 ottobre 1963. Il regime di internamento fu lì un po' più morbido. Non c'era guardia armata né cani, però funzionavano ancora le fila della Sicurezza di Stato che dovevano assicurare il suo controllo.

Nonostante il martirio da lui vissuto e l'età elevata, il vescovo Ján Vojtaššák svolse con coraggio diverse attività con lo scopo di risvegliare la vita religiosa.

La morte all'ospedale di Říčany e il funerale a Zákamenné

Il 2 agosto 1965 Vojtaššák, dopo un'apoplessia cerebrale, fu portato in ospedale a Říčany vicino a Praga, dove dopo due giorni il 4 agosto 1965 morì all'età benedetta di 87 anni. Grazie alla prontezza dei suoi famigliari e dei fedeli si riuscì a trasferire i suoi resti mortali nella città natale di Zákemenné nell'Orava.

Il simbolo della Slovacchia cattolica sofferente

Il vescovo Ján Vojtaššák, per la sua esemplare condotta di vita nella fede cattolica e per l'attività instancabile, divenne bersaglio dell'odio di tutti coloro che, singolarmente o in gruppo, rifiutavano il cattolicesimo.

Egli fu vittima del processo farsa politico. Nelle prigioni comuniste trascorse undici anni e un mese della sua vita, nell'internamento in totale due anni. Durante l'esecuzione della pena, fu lasciato alla completa mercé dei suoi aguzzini che gli causarono grandi sofferenze psichiche e fisiche. In conseguenza di ciò le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente ma egli non si lamentò mai, anzi ebbe sempre speranza. Con l'accettazione della sofferenza ricevette nuove forze e divenne così un sostegno per altre persone sofferenti. Divenne in questo modo un'autorità generalmente riconosciuta in Slovacchia, il padre di coloro che sono stati imprigionati ingiustamente, il simbolo della Slovacchia cattolica sofferente.

Nonostante quello che aveva vissuto perdonò a coloro che lo facevano soffrire e che nel loro odio avevano l'intenzione di annientarlo e condurlo alla morte. Il martirio del vescovo Vojtaššák doveva essere una morte lenta accompagnata da afflizioni e vessazioni continue. Il regime temeva la morte del Vescovo in prigione, pertanto cercò una strada subdola per annientarlo. Il vescovo Vojtaššák doveva essere cancellato anche dalla memoria dei fedeli. Egli non veniva menzionato ufficialmente oppure, comunque, ogni menzione di lui doveva essere negativa. Nonostante questo è perdurata nei fedeli una viva ammirazione nei suoi confronti che continua di fatto fino ad oggi.

Nel 1976, quando la Diocesi di Spiš commemorò i duecento anni dalla sua fondazione, il segretario per gli affari ecclesiastici presente in quella circostanza osservò: "Qui si sente lo spirito di Vojtaššák„. Queste parole confermano il fatto che il vescovo Ján Vojtaššák vive nei ricordi della gente come buon pastore, non soltanto fra il suo clero ma anche fra le persone comuni. La testimonianza della sua vita è perciò degna ed anzi meritevole di essere offerta come esempio anche al mondo intero.

Esaudimento delle preghiere personali per intercessione del Servo di Dio

Fin dall'inizio del processo di beatificazione del servo di Dio vescovo Ján Vojtaššák si sono verificati vari casi in cui sono state esaudite le preghiere personali dei fedeli per sua intercessione. Il popolo di Dio, e non solo della diocesi di Spiš di cui Ján Vojtaššák fu il vescovo e dalla quale proveniva, ogni giorno prega per la sua beatificazione e con fiducia si rivolge alla sua intercessione per ottenere le varie grazie necessarie a ciascuno.

Durante la sua vita il Servo di Dio si adoperò per aiutare le persone come poteva ed era in grado di fare. Siamo convinti che lo fa anche oggi e con la sua intercessione impetra davanti a Dio le grazie necessarie per coloro che lo pregano con tanta fiducia.

Chiediamo più numerosi la sua intercessione soprattutto nelle situazioni in cui si è verificato l'esaudimento delle preghiere personali: si tratta di guarigioni fisiche prima di un intervento difficile; di aiuto nella ricerca di lavoro e di un'abitazione adeguata; di aiuto per la soluzione di vari complessi problemi matrimoniali; di benedizioni per coppie che non hanno figli ed altro. Ci sono molte altre situazioni in cui le nostre semplici forze umane non bastano. Quindi possiamo rivolgerci con fiducia a coloro che hanno già aiutato altri perché possono aiutare anche noi e si uniscono molto volentieri alle nostre preghiere ardenti davanti a Dio.

Preghiera per la beatificazione del Servo di Dio vescovo Ján Vojtaššák

Dio onnipotente,
hai scelto il Tuo servo Ján Vojtaššák
perché soffrisse per la Tua gloria
e per il bene della Chiesa.
Carcerato, disprezzato, colpito con gli sputi,
deriso e costretto a svolgere lavori molto
umilianti sopportò questa sorte
con umiltà profonda.
Al di là dei confini della Slovacchia
ricevette dalle Tue mani il calice
della sofferenza. All'apparenza
non rimaneva in lui nulla della dignità
di sommo sacerdote della Chiesa,
similmente a Gesù Cristo
quando fu portato al Calvario,
ma nel suo intimo risplendetti Tu, o Dio.
Ti supplichiamo eterno Dio,
glorifica il Tuo servo Ján
affinché noi lo possiamo venerare
negli altari di tutta la Chiesa.
Per la sua beatificazione noi Ti preghiamo
Per Cristo, nostro Signore. Amen.

ISBN 978-80-971341-4-3

Imprimatur 19.5.1995 + Mons. Dr. František Tondra

Giornate di commemorazione del servo di Dio vescovo Ján Vojtaššák

13 febbraio – *giorno della consacrazione vescovile*
27 febbraio – *presa di possesso della sede vescovile*
1° luglio – *data dell'ordinazione presbiterale*
4 agosto – *giorno della sua morte*
14 novembre – *giorno della sua nascita*

Signore Gesù Cristo, guarda lo spirito di sacrificio e di fedeltà del vescovo Ján Vojtaššák e ricompensa le sue virtù con la beatificazione perché lo splendore della sua vita pura e l'eroica accettazione del martirio incoraggi i cristiani nell'amore verso la Chiesa e la nazione e nella verità.

(dalle preghiere dei fedeli per la beatificazione del servo di Dio vescovo Ján Vojtaššák)

Imprimatur Ufficio vescovile di Spišská Kapitula 24 luglio 2015

© Ufficio vescovile di Spišská Kapitula

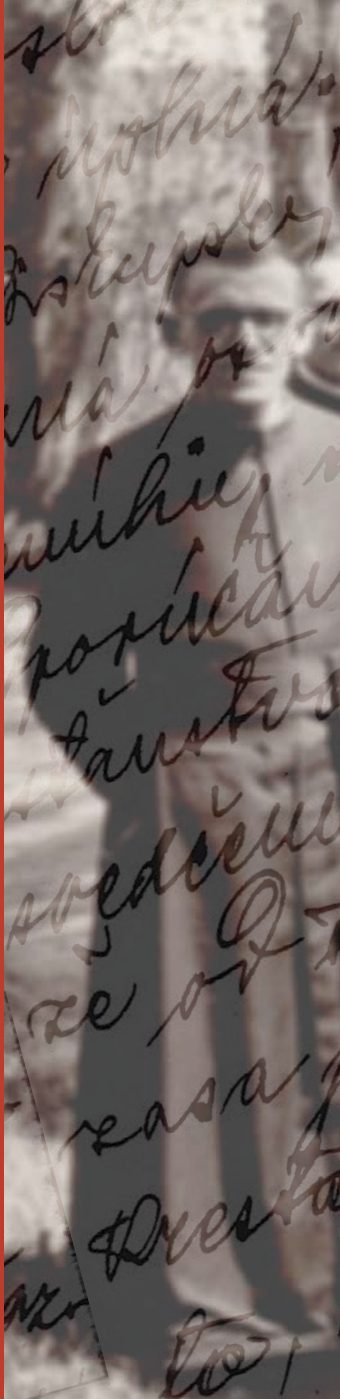
Redattori: Peter Jurčaga ed altri
Fotografie: Archivio del Postulatore
Grafica e composizione: Peter Hamrák

Per gli usi interni della diocesi di Spiš

Se avete testimonianze concrete sulla vita del Servo di Dio Ján Vojtaššák o se conoscete persone a voi vicine che sarebbero disponibili a contribuire in tal modo al processo di beatificazione, potete contattare il Postulatore della causa di beatificazione o l'Ufficio vescovile di Spišská Kapitula.

biskupstvo@kapitula.sk
+421/53/454 11 36

jpeter102@gmail.com
+421908059324

WEB

www.biskup-jan.sk
www.kapitula.sk